

IL GIRO IN ARCHIVIO COL FALLIMENTO DI MOSER E SARONNI

Hinault si è imposto con garbo e con stile

E quella di Panizza è una storia patetica e molto istruttiva



Bernard Hinault tra le nevi dello Stelvio e a Milano in maglia rosa con l'amico rivale Saronni.

E così Bernard Hinault torna in Bretagna con gli onori del trionfo. Conosciamo il suo paese avendo toccato lo scorso anno col Tour, si chiama Yffignac ed è circondato da grandi campi che in questa stagione hanno i colori e il profumo dell'estate.

Fortuna d'incontrare un direttore sportivo come Cyril Guimard che in qualità di ex corridore ben conosceva i pericoli e le conseguenze di una carriera veloce. Da noi, invece, la fretta è all'ordine del giorno.

acuto, un tecnico di prima qualità che ha immediatamente avvertito cosa si profilava all'orizzonte. Altri che volevano saperne di più erano pronti a scommettere che se il francese fosse venuto in Italia avrebbe trovato avversari capaci di metterlo alla corda. S'è poi visto com'è andata. D'accordo: il confronto appariva interessante e anche un po' incerto.

stallina: classe di atleta e classe di uomo. Ecco perché strada facendo lo hanno applaudito sempre di più, perché è rientrato in patria con la maglia rosa e il calore degli italiani. Bernard è un programmatore d'eccezione, un campione con una labella che insegna, che gli ha permesso di cogliere obiettivi importanti, è un ciclista che si difende dalle folle del calendario con un'attività intelligente: Moser e Saronni si pungono anche per un traguardo da quattro soldi, lui è capace di agire col metro della ragione, di spendere bene il capitale, di esaltarsi e di esaltare al momento giusto.



Il commento di Alfredo Martini

A Roccaraso il francese aveva ormai sentito di avere in pugno la gara

Tra gli italiani, soprattutto i giovani hanno saputo battersi senza timori riverenziali contro lo strapotere del campione transalpino



Giovanni Battaglin

Un grande Giro e un grande vincitore. Un Giro onorato da corridori che si sono battuti con accanimento ogni volta che le condizioni della corsa si prestavano per farlo. Hinault, dopo aver vinto la cronometro di Pisa, sembrava diventato il padrone del Giro, ma la reazione messa in atto all'isola d'Elba e nella tormentata tappa dell'Amiata, facevano rientrare i pronostici dei benpensanti e ridava alla competizione un grande interesse.



Francesco Moser nella sua cameretta subito dopo l'annuncio del ritiro.

Il merito era di due giovani (Visentini e Contini) e di un anziano (Panizza) che ad Orvieto tentavano il tutto per tutto trovando in quell'azione la collaborazione di un Battaglin non ancora in forma. Furono in molti in quel pomeriggio di pioggia e di freddo a pensare che Hinault avrebbe vinto il Giro solo impegnandosi tutti i giorni. Ma non fu proprio così: dopo aver ceduto la maglia rosa, il francese poté contare sulla squadra di Visentini, leader della nuova classifica, e quindi la fatica per il controllo della situazione divenne molto inferiore. Dopo alcune tappe di trasferimento, Hinault attaccò a Roccaraso con grande convinzione per scoprire chi sarebbero stati gli avversari dei giorni avvenire e si accorse che Moser non rappresentava più un grosso pericolo, come pure Saronni, ed ebbe anche la certezza che Contini e Visentini non l'avrebbero più potuto ostacolare.

Così il vincitore per i lettori dell'«Unità»



Bernard Hinault con i fiori del trionfo.

Con un gesto di simpatia per i nostri lettori, Bernard Hinault ha scritto le seguenti righe per l'Unità. Dice il campione francese: «Sono stato molto felice di aver partecipato a questo Giro d'Italia perché il pubblico è stato molto cordiale, così come i corridori che si sono battuti veramente bene fino all'ultimo momento. Con tanti saluti ai lettori dell'Unità».

J'ai été très heureux de participer à ce tour d'Italie pour que le public ait été très bon avec nous les coureurs et surtout les jeunes. Les luttes furent très intéressantes.

Alfredo Martini

Perché bisognerebbe ricominciare da capo - L'ignoranza ciclistica di Mazzola - Per Rodoni non c'era una sedia

Adesso che tutto è finito, bisognerebbe ricominciare da capo. Io riporterò la carovana in quel paese dove i bambini delle elementari non vanno a scuola perché il loro tetto è pericoloso, e là dovremo fermarci fino a quando le «superiori autorità» non avranno riparato l'edificio. Come ho già avuto modo di riferire, quel paese si chiama Lauria ed è situato in provincia di Potenza. Poi, Vincenzo Torriani, Bruno Raschi, Moser, Saronni, Hinault e compagnia farebbero il santo piacere di recarsi nuovamen-

te nella vicina Campotenese, località della Calabria che per ottenere l'acqua avrebbe voluto rinunciare all'arrivo di una tappa. Il sindaco democristiano si pavoneggiava ed è anche venuto in sala stampa per dirci che ci aspettava in Comune: pazienza se mancava l'acqua, si sarebbe brindato con un buon vinello accompagnato da qualche dolcetto. Inoltre il primo cittadino ci avrebbe assicurato che un giorno o l'altro i suoi amministrati potranno bere e lavarsi a volontà. Si tratta solo di aspettare, di dare tempo al

tempo. In vista delle elezioni non era forse giunta la luce? Male che vada, fra cinque anni, quando nel 1985 si voterà di un'altra volta per rinnovare il consiglio, l'acquedotto sarà ultimato. Intanto il signor Torriani, il signor Raschi e il signor Hinault possono verificare la funzionalità dei nostri pozzi: basta fare un po' di strada con qualche brocca in spalla o una damigiana sulla bicicletta per soddisfare le nostre esigenze, avrebbe detto il sindaco chiudendo bene le porte affinché non si sentissero le proteste degli abitanti. Ma ormai la frittata era fatta:

molte persone, prima di applaudire Baroncchelli, ci avevano informato come vivono e cosa vogliono. Subito, naturalmente, perché la pazienza ha un limite e di promesse sono stanchi. Sandro Mazzola è andato in televisione per dire che i ciclisti dell'Inter sono appassionati di ciclismo e come tali hanno seguito attentamente le vicende del Giro. Chi tifava per Saronni, chi per Moser, poi è saltato fuori uno sconosciuto a rompere la uova nel paniere dei due italiani, ed è stato un vero peccato. Al-

meno avesse vinto Panizza, agguingava Mazzola con la sua vocetta stridula e con profonda ignoranza in materia perché secondo lui Hinault era piovuto dal cielo. Adriano De Zan si è ben guardato dal rimproverarci con una battuta di spirito, ma ciò non mi sorprende poiché questo telecronista ama lasciare i personaggi invece di aggredirli per rendere interessante il dialogo. Cosa volete: c'è chi discute allo scopo di costruire e chi vuole che lo sport della bicicletta resti com'è: coi suoi sbieci e le sue sturtore, coi suoi dirigenti che amano la

confusione perché se ci fosse chiarezza verrebbero cacciati dal posto che occupano. E tornando a Mazzola, non perderei mai Ernesto Colnago di aver premiato l'interista con la bicicletta d'oro. Diamine, non aveva proprio nessun altro da scegliere? Sabato pomeriggio, mentre il Giro volgeva al termine, ho visto Rodoni in piedi sulla tribuna e sotto un sole che scottava. Nessuno ha offerto una sedia ad un uomo che avendo superato l'ottantina non è più un giovanotto: soltanto il commissario Prece si è guardato attorno per meglio accomodare il presidente, ma la sua ricerca è stata inutile. E sapete perché Rodoni era solo ed ignorato? Perché fra qualche mese scadrà il suo mandato e quelli che sino ad un paio d'anni fa lo idolatravano, adesso sono in lotta per la poltrona vacante. Gisà

Nelle foto accanto al titolo: Mazzola e Rodoni.



Il parere del dottor Falai

Moser è un apprensivo e nelle avversità commette degli errori

Francesco Moser è stato costretto al ritiro dal sessantatreesimo Giro d'Italia per condizioni fisiche precarie. Infatti ha accusato un notevole affaticamento nelle tappe dolomittiche soprattutto a livello muscolare per eccessivo accumulo di tossine da sforzo in seguito ad una forma infettiva sofferita nella parte centrale della corsa.

Moser è un atleta a mio parere molto sfortunato, in quanto malgrado le numerose vittorie ottenute tutte le latitudini non è riuscito ad aggiudicarsi un Giro d'Italia dove si piazzano più volte secondo e terzo. Quest'anno ha avuto la sventura di incappare in un malanno fisico quando tutto sembrava dovesse procedere bene. Perché? Come atleta, da un punto di vista medico, Francesco è perfetto e potrebbe emergere in ogni tipo di sport poiché possiede un cuore santissimo, una capacità vitale formidabile, delle masse muscolari potenti. È un aggressivo di natura poiché è un ipertiroideo dal punto di vista costituzionale e di conseguenza è un istintivo e questo, forse, è un suo difetto in quanto lo porta più volte a commettere degli errori in corsa che in alcuni casi risultano irrimediabili.

C'è da aggiungere che per la sua caratteristica biotipica Moser diventa grande in quanto la stessa gli dà una carica aggressiva tale da farlo apparire un protagonista. Una carica aggressiva che lo costringe però a spendere molto da un punto di vista biochimico e qualche volta ciò determina in lui dei difetti di recupero. Apparentemente, Francesco è un introverso che vorrebbe essere anche menefreghista di fronte agli altri, ma dentro di sé è un apprensivo e il suo «io» lotta contro se stesso. Esiste in lui un contrasto fra il conscio e l'inconscio per cui la sua personalità è influenzabile molto dall'ambiente, il quale ambiente può provocare dei turbamenti che interessano le sue funzioni ormonali attraverso un'alterazione momentanea dei suoi bioritmi; ciò determina delle turbe metaboliche che possono essere la causa di vit-

torie mancate o di rendimento calante nelle corse a tappe. Essendo vincente per natura, Moser soffre quando la vittoria gli sfugge, patisce le rivalità, si arrabbia quando la corsa non va per il verso giusto o da lui desiderato, e questi motivi possono a loro volta turbare l'armonia bioritmica. Per il desiderio di mantenersi campione e di rispondere agli impegni presi, Francesco si sottopone ad allenamenti intensi, a preparazioni sofisticate, va sempre alla ricerca di qualcosa che possa migliorarlo nel rendimento in quanto è un ragazzo intelligente, autodidatta, che legge molto e che cerca di approfondire le conoscenze scientifiche. Purtroppo talvolta esagera e sta pure innocentemente ne paga le conseguenze. Moser possiede un grande carattere, una grande forza di volontà, per ottenere una vittoria che si è prefissa non pone limiti alla preparazione e pertanto meriterebbe molto di più di quello che ha fin qui ottenuto. Ora è a riposo in vista del Tour. Mi auguro soltanto che la fortuna l'assistesse e che in terra di Francia, dove la corsa gli è più congeniale, possa essere ricompensato delle amarezze sofferte in più Giri d'Italia.

Giovanni Falai



Nelle foto accanto al titolo: Hinault fa l'andatura con Panizza, Saronni e Moser alla sua ruota. A destra: Beccia sullo Stelvio davanti a Prim e Panizza.

torie mancate o di rendimento calante nelle corse a tappe. Essendo vincente per natura, Moser soffre quando la vittoria gli sfugge, patisce le rivalità, si arrabbia quando la corsa non va per il verso giusto o da lui desiderato, e questi motivi possono a loro volta turbare l'armonia bioritmica. Per il desiderio di mantenersi campione e di rispondere agli impegni presi, Francesco si sottopone ad allenamenti intensi, a preparazioni sofisticate, va sempre alla ricerca di qualcosa che possa migliorarlo nel rendimento in quanto è un ragazzo intelligente, autodidatta, che legge molto e che cerca di approfondire le conoscenze scientifiche. Purtroppo talvolta esagera e sta pure innocentemente ne paga le conseguenze. Moser possiede un grande carattere, una grande forza di volontà, per ottenere una vittoria che si è prefissa non pone limiti alla preparazione e pertanto meriterebbe molto di più di quello che ha fin qui ottenuto. Ora è a riposo in vista del Tour. Mi auguro soltanto che la fortuna l'assistesse e che in terra di Francia, dove la corsa gli è più congeniale, possa essere ricompensato delle amarezze sofferte in più Giri d'Italia.

Giovanni Falai